

L'economia mondiale si sta trasformando in un'economia basata su internet e occorre riconoscere il ruolo delle TIC (Telecommunication Infrastructure Company) come elemento decisivo per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Questo in sostanza il fulcro del contesto di riferimento in cui si posizionerà il nuovo regolamento proposto l'11 settembre 2013 dalla Commissione Europea, per creare il **mercato unico europeo delle comunicazioni elettroniche**, in cui i cittadini e le imprese avranno accesso a servizi di comunicazione elettronica ovunque essi siano erogati nell'Unione, senza costi aggiuntivi ingiustificati, e le imprese che forniscono reti e servizi di comunicazione elettronica potranno operare e fornire i loro prodotti e servizi a prescindere dal loro luogo di stabilimento.

Le nuove tecnologie sono responsabili del 50% dell'incremento di produttività negli ultimi anni in tutti i settori, nonché della creazione di cinque posti di lavoro per ogni due persi; esse sono state quindi individuate come volano per far uscire l'Europa dalla crisi più forte di prima e per eliminare l'attuale frammentazione, con 28 mercati nazionali delle comunicazioni diversi (la Croazia è il 28° stato che ha aderito all'UE il 1° luglio 2013), ciascuno con un numero limitato di operatori, qualcosa come 200 operatori su un mercato di 510 milioni di clienti. Una situazione completamente diversa dagli Stati Uniti o dalla Cina dove il mercato di 330 e 1.400 milioni di clienti, rispettivamente, è servito al più da circa 5 operatori. Nel contesto europeo questo quadro di riferimento potrebbe portare quindi a fusioni importanti tra operatori diversi.

In complesso si punta ad una razionalizzazione della normativa che sia a favore delle imprese e dei cittadini, ma anche ad un'accelerazione degli investimenti nelle infrastrutture di nuova generazione. Il regolamento è lo strumento individuato per realizzare questi obiettivi, ma anche **per evitare fin dall'inizio l'attuale tendenza ad adottare soluzioni nazionali divergenti** e per consentire la gestione di reti integrate e lo sviluppo di contenuti, applicazioni e servizi *online* che possono essere resi disponibili allo stesso modo in tutta l'Unione.

Riportiamo di seguito alcuni dei principi di regolamentazione che gli organismi di regolamentazione interessati devono seguire nell'applicazione del regolamento proposto, separando le esigenze delle imprese da quelle dei cittadini.

#### **Per le imprese:**

- ✓ autorizzazione unica UE basata su un unico sistema di notifica nello Stato membro di stabilimento principale del fornitore europeo di comunicazioni elettroniche (paese d'origine);
- ✓ regolamentazione comune per tutti gli Stati membri nella definizione delle condizioni d'uso dello spettro radio per le comunicazioni *wireless*;
- ✓ semplificazione delle condizioni per l'installazione e l'accesso alla banda larga senza fili a bassa potenza ("Wi-Fi", piccole cellule);
- ✓ in una rete Internet aperta i fornitori di comunicazioni elettroniche non devono bloccare, rallentare, deteriorare o discriminare contenuti, applicazioni o servizi, tranne che per un numero limitato di misure ragionevoli di gestione del traffico, nelle quali ricade la prevenzione o l'impedimento di crimini gravi.

#### **Per i cittadini:**

- ✓ procedura armonizzata per cambiare fornitore, con orientamento ai costi, gestione del processo di passaggio a cura del fornitore ricevente e risoluzione automatica del contratto con il fornitore precedente;
- ✓ possibilità di risolvere un contratto dopo 6 mesi dalla sua conclusione senza incorrere in alcun costo;
- ✓ eliminazione dei sovrapprezzi ingiustificati per le comunicazioni intraunionali e il *roaming* all'interno dell'Unione nel periodo tra il 1° luglio 2014 e il 30 giugno 2016;
- ✓ i contratti dovranno specificare le eventuali restrizioni d'uso imposte dal fornitore, come la pratica del "*SIM locking*" sui cellulari.

Si stima che le potenzialità non ancora sfruttate di un mercato unico dell'UE nel settore delle comunicazioni elettroniche si aggirano attorno allo 0,9% del PIL, pari a 110 miliardi di euro all'anno. A livello dell'economia in generale, maggiori investimenti nelle telecomunicazioni, migliori competenze informatiche della forza lavoro e una riforma delle condizioni alla base dell'economia di Internet potrebbero contribuire a una crescita del PIL di un ulteriore 5% fino al 2020 e creare 3,8 milioni di posti di lavoro.

In definitiva il regolamento pone chiare questioni che nei precedenti mesi sono state discusse nel Parlamento europeo e nel Consiglio dei ministri (Consiglio TTE), quindi anche sotto il profilo politico, e che continueranno ad essere discusse poiché ora il testo del regolamento dovrà essere valutato in Parlamento e in Consiglio europeo, prima di diventare legge nei Paesi dell'Unione Europea. Tra queste, le più importanti per i cittadini sono il *roaming* e la neutralità della rete. Già nel prossimo Consiglio Europeo del 24 e 25 ottobre se ne discuterà e avremo modo di vedere se tali proposte saranno confermate oppure cambiate. Il BEREC, Organismo dei regolatori europei delle comunicazioni elettroniche, ha infatti sollevato più di un dubbio sulla validità dello stesso regolamento: è "*preoccupato del fatto che le proposte rappresentano un cambiamento sostanziale nel rapporto tra la Commissione, gli Stati membri e le autorità nazionali di regolamentazione*" con conseguente consolidamento del mercato e quindi in contrasto alla competitività.

**Queste sono inevitabili divergenze che dovranno essere superate rapidamente per effettuare un altro passo verso l'integrazione e la formazione di un comune sentire europeo**, come sintetizzato dal vice Ministro Catricalà in occasione dell'incontro del 16 settembre al MISE tra gli *stakeholder* del settore delle telecomunicazioni, dell'innovazione e della ricerca.

Giovanni Nazzaro